



A primavera, quando al parco Ciani di Lugano entrano in azione gli uomini arancioni, Nicola Schoenenberger è preso dallo sconforto. Ogni anno la stessa storia: s'affaccia la bella stagione e i giardinieri dei servizi urbani ripuliscono il terreno, lo dissodano, preparano aiuole fiorite e tappeto verde a spese della **biodiversità**

di Stefano Guerra

Siamo ad aprile inoltrato. Il botanico luganese guarda l'erbetta rada cresciuta sul terreno concimato poche settimane prima. Scrolla la testa: "In estate lo sfalciano due volte al mese. Ma che senso ha?". Mentre cammina lungo uno di quelli che "un tempo erano viottoli", e che "oggi sono quasi strade asfaltate", Nicola Schoenenberger spiega che "il parco è fatto di due zone diverse: quella attorno a Villa Ciani, con le aiuole fiorite, i prati verdi rasati in maniera impeccabile, i cartelli «Vietato calpestare!», il cancello con i turisti che si fanno fotografare. E il fiore all'occhiello della città. Poi c'è la zona più boschiva verso il Cassarate, destinata soprattutto agli abitanti. Almeno una parte di essa potrebbe essere gestita in modo estensivo, con sfalci meno frequenti che favorirebbero la biodiversità, e oltretutto farebbero risparmiare un bel po' di soldi. Invece, l'intero parco viene trattato allo stesso modo. Il discorso vale anche su scala più ampia: a Lugano manca un concetto globale improntato a una «gestione differenziata» del verde pubblico urbano".<sup>1</sup>

Città verde? Sul sito internet ufficiale leggiamo che Lugano è "famosa per il suo patrimonio naturale": verde è il 51% del suo territorio (con 16,4 chilometri quadrati di boschi), poi ci sono 68 "coloratissime aiuole" in nove parchi e 34 giardinetti, dove in primavera vi sbocciano 103mila fiori, in estate altri 66mila. L'immagine della città "è strettamente legata al verde e alle fioriture di qualità", "rispecchia la cultura del giardinaggio di una volta, ma che oggi sta scomparendo a causa dei costi troppo elevati". Il comune mette in campo una squadra di 46 giardinieri e spende circa 5,5 milioni di franchi all'anno<sup>2</sup> per "mantenere un verde di qualità", "risorsa economica ed estetica" la cui cura è "una priorità": "obbiettivo imprescindibile è un turismo responsabile e consapevole del delicato equilibrio uomo-natura", che Lugano è chiamata ad attrarre con parchi e lungolaghi da trasformare "in veri e propri salotti all'aperto" (come se non lo fossero già...)<sup>3</sup>

### Scempio interventista

Il sentiero di Gandria, con le sue falesie calcaree che cadono a strapiombo nel lago: questo santuario della flora e della fauna, iscritto nell'Inventario federale dei paesaggi, siti e monumenti naturali d'importanza nazionale, è l'habitat ideale di specie mediterranee praticamente introvabili altrove in Svizzera. Nicola Schoenenberger ha osservato e documentato, con centinaia di fotografie, lo scempio che negli ultimi anni è stato fatto di un luogo meta di botanici di tutto il mondo, appassionati naturalisti, oltre che di turisti e luganesi. "Finché esisteva il piccolo comune di Gandria, senza molti soldi, non c'era nessun problema. Ma dopo la fusione con Lugano [nel 2004, ndr.], si è cominciato a gestirlo intensivamente. Il sentiero - ammette - va messo in sicurezza, perché cadono sassi. Però è arrivata anche quest'idea del sentiero di Gandria come il parco Ciani. Sfalcano assiduamente, spesso nel momento sbagliato, appena prima della fioritura. E hanno usato erbicidi, andando a toccare specie rare e protette". Una "situazione assurda", con "il Municipio di Lugano che spende un sacco di soldi per rovinare qualcosa che attira i turisti". E un'ulteriore dimostrazione del fatto che "la gestione del verde pubblico urbano di solito è più saggia laddove, per mancanza di denaro, si dovrebbe parlare piuttosto di «non gestione»".



Il sentiero di Gandria (per gentile concessione di N. Schoenenberger, Museo cantonale di storia naturale, Lugano)

Non ci sono soltanto il parco Ciani e il sentiero di Gandria. Di un certo modo di intendere le cose (ma forse soltanto di ignoranza e noncuranza diffuse) hanno fatto le spese anche il capelvenere, una felce rara legata alla presenza di acqua su rocce calcaree, che ogni anno in zona Ponte del Diavolo, a Castagnola, "vengono raschiate a nudo"; oppure una delle rare popolazioni in Svizzera dell'ombelico di Venere, specie annua che cresce nelle fenditure di un muro a Castagnola e che "ora sta scomparendo a causa della mania di volere i muri tutti puliti". Idem per gli ippocastani "malati" del lungolago, sostituiti con esemplari giovani: "Ho le fotografie delle sezioni di taglio di molti tronchi. La maggior parte erano sì maturi, con qualche acciaccio, ma sani: non avevano un filo di marciume, e quanto a stabilità non presentavano problemi". Nicola Schoenenberger è convinto: "Un po' di «disordine verde» favorisce la biodiversità, migliorando la qualità di vita degli abitanti. Qui invece non si tollera un filo d'erba fuori posto. Il verde urbano è considerato anzitutto una passerella per i turisti. E non si esita a disfarsene se non è al servizio di certi interessi: quante piante sono state tagliate negli ultimi tempi per garantire la vista lago ai ricchi inquilini dei nuovi palazzi?", si chiede volgendo lo sguardo verso la selva di gru che spuntano in centro città e fino ai piedi del San Salvatore.

### Rischi e opportunità

Il botanico vorrebbe che Lugano fosse anche più a misura di bambino: "Via agli Orti, a Viganello, è uno degli ultimi posti dove i bambini ancora giocano sulla strada, s'infilano in un cantiere, si intrufolano nel giardino della casa abbandonata, dando vita a spazi che per il pianificatore e il costruttore andrebbero riempiti, edificati. A Zurigo, per esempio, il comune fa accordi con i privati in modo da rendere accessibili al pubblico terreni abbandonati, o in attesa di essere edificati, che vengono semplicemente ripuliti e messi in sicurezza. Si è creata così una serie di «parchi» informali

e temporanei dove i bambini possono giocare, costruirsi le capanne, ecc. A Lugano cose del genere non ne vedo".

Adesso la Città, dopo aver inglobato gli ormai ex comuni della Valcolla e Carona, si estende da Cásoro (la foce del torrente Scariolo, a Figino) fino al passo del San Lucio (in cima alla Valcolla). "È ridiventata «campagnola», osserva Schoenenberger. La trasformazione comporta rischi e opportunità: "Villaggi come Gandria, Sonvico, Cimadara, Carona, Brè, con i loro spazi naturali oggi hanno un po' la funzione che aveva la campagna (Molino Nuovo, per esempio) attorno a Lugano fino agli anni Sessanta e Settanta. Però l'impressione è che questi spazi, ora in dote alla Grande Lugano, siano visti essenzialmente come riserva edificabile". Ma d'altro canto "densificare", cioè continuare a edificare laddove si è già costruito, non pregiudicherebbe la biodiversità in città? "Il margine di manovra ci sarà", risponde il botanico. Su un foglio, disegna gli alberi che stanno in mezzo al largo viale asfaltato sulla sponda destra del Cassarate, che d'estate si trasforma in una fornace. "Basterebbe - dice - togliere l'asfalto tra un albero e l'altro, collegando poi i loro sedimi circolari con del ghiaietto o una striscia di terra, dove lasciar crescere in maniera più o meno spontanea erbe, fiori e pianticelle. Lì arriverebbero farfalle, uccelli, animali, s'infiltrerebbero le acque piovane, il rumore del traffico verrebbe attutito, e si potrebbe godere di un po' di fresco in estate. Con accorgimenti del genere, come pure la «rinaturazione» dei tetti piani, poi potremo anche permetterci di costruire grattacieli a Molino Nuovo".

### note

<sup>1</sup> Sulla "gestione differenziata" del verde urbano, cfr. Ticinospette n. 22/2012 ([http://issuu.com/infocdt/docs/n\\_1222\\_t17](http://issuu.com/infocdt/docs/n_1222_t17)).

<sup>2</sup> "Che belle aiuole in questa città, ma quanto costa mantenerle!", il Caffè, 20 novembre 2011.

<sup>3</sup> "Trasformare parchi e lungolaghi in veri e propri salotti all'aperto", il Caffè, 18 marzo 2012.